

Università di Pisa

AFS PF24 – a.a. 2021-22



Antropologia

Lezione del 22-4-2022

Gli studi sulla cultura popolare



Folk - Popular

Due significati di “cultura popolare”,
corrispondenti all’inglese

popular: cultura di massa nelle moderne
società industriali

folk: cultura tradizionale di quei ceti – in
particolare il mondo contadino – che
rispetto alla modernizzazione sono rimasti
attardati o esclusi

Il termine Folk-lore

è coniato nel 1846 dallo studioso inglese William J. Thoms, con l'esplicito obiettivo di sostituire un termine anglosassone alle denominazioni latine fino ad allora usate, come *vulgares antiquitates* o *popular antiquities*. Thoms definisce la sua materia come “manners, customs, observances, superstitions, ballads, proverbs, etc. of the olden time”:



Nascita dell'interesse per il folklore

seconda metà del 1700

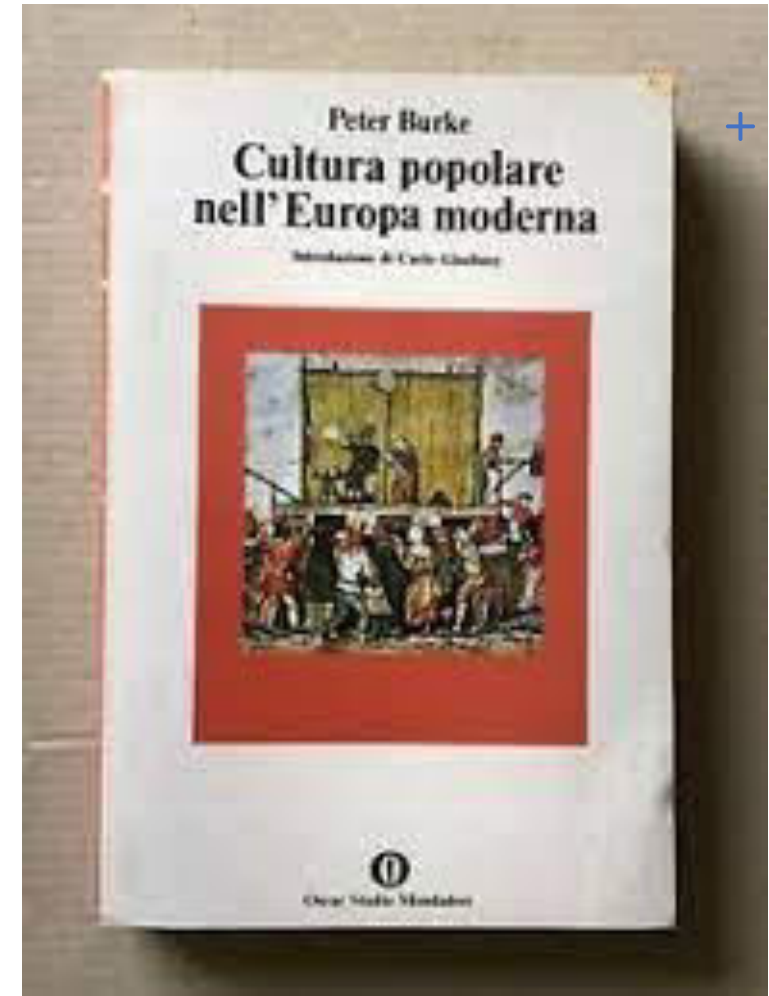
- Autoconsapevolezza della modernità: dislivelli esterni ed interni
- Romanticismo
- Nazionalismo : folklore come Volksgeist

Ambiguità del folklore: scandalo dell'arretratezza ma anche fascino per il “selvaggio” e l’ “autentico”



Invenzione del folklore


- da P. Burke, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, p. 12:
- “l'argomento del presente libro è stato scoperto (o forse inventato?) da un gruppo di intellettuali tedeschi sul finire del XVIII secolo”



A large orange circle on the left side of the slide, partially cut off by the edge.

Motivi dell'interesse per il folklore

Burke distingue tre ordini di motivi:

- Estetici (polemica contro l'artificialità dell'arte e della letteratura neoclassica);
 - Intellettuali (primitivismo culturale nel quale l'antico, il remoto e il popolare si identificano)
 - politici (folklore come patrimonio spirituale comune di popoli che aspirano all'unità e all'indipendenza)
- 
- A series of four yellow curved dashes in the bottom right corner, forming a partial arc.

Il rischio di estinzione

- Ancora da Burke: “La cultura popolare a cavallo tra ‘700 e ‘800 era stata scoperta appena in tempo, o almeno così pensavano i suoi scopritori. Il tema di una cultura in via di estinzione, la cui testimonianza deve essere raccolta prima che sia troppo tardi, ricorre spesso nei loro scritti...”



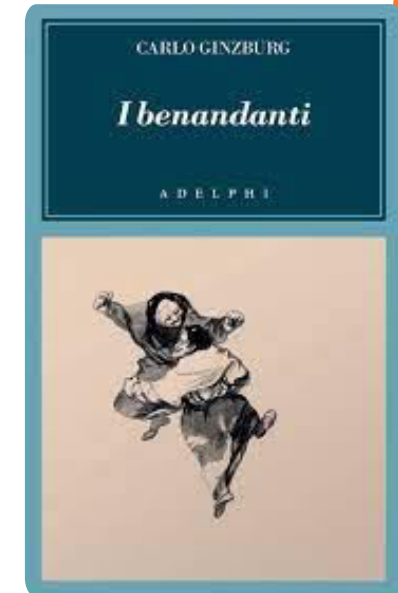
Prima del folklore

- Nei secoli precedenti, la questione di una cultura dei ceti inferiori non era tematizzata dagli intellettuali.
- Ne abbiamo semmai una testimonianza indiretta, attraverso le polemiche o le condanne emesse dalle classi dominanti verso presunti “errori” o “misfatti” del popolo.
- Ad esempio, negli atti dei processi per stregoneria o per eresia possiamo oggi leggere le tracce di visioni del mondo, credenze e pratiche rituali non riconosciute dalle dottrine ufficiali o condannate dalle istituzioni

Cultura popolare nell'età moderna

Carlo Ginzburg, *I benandanti*, *Il formaggio e i vermi*, *Storia notturna*

La stregoneria si afferma come una ideologia ufficiale degli uffici dell'Inquisizione; aspetti come il patto con il diavolo, che le donne accusate giungevano a confessare sotto tortura, erano certamente di origine "colta". Ma interrogando adeguatamente le fonti, dietro a un simile schema ideologico è possibile scorgere una realtà diffusa di pratiche di medicina popolare, culti non ufficiali, e persino forme non ufficiali di relazioni economiche e sociali



Il positivismo

Seconda metà dell'Ottocento:

Più che cercare le eccellenze estetiche, il positivismo fa della cultura popolare un campo di documentazione sistematica, di pratiche classificatorie e di studi filologici. Fiabe, canti e altri prodotti dell'arte popolare sono "raccolti" in ponderosi trattati e divengono la base di eruditi studi comparativi, che cercano di scoprirne l'origine, di documentarne i processi di diffusione, di spiegare la distribuzione geografica delle varianti.

Verso un concetto antropologico di cultura

Il positivismo è interessato non solo all'espressione orale formalizzata ma anche a tutti gli altri aspetti della "cultura" del popolo – adottando appunto un esteso concetto antropologico di cultura :

Usi e costumi, credenze magiche e superstiziose, pratiche e attrezzi del lavoro contadino e artigianale, riti e cerimonie, tradizioni legate al ciclo della vita, giochi dei bambini

Sopravvivenze (survivals)

Nell'ottica positivista ed evoluzionista non c'è una vera e propria delimitazione tra folklore e antropologia.

Entrambe le discipline sono interessate a documentare stadi arcaici dell'evoluzione culturale dell'umanità, di cui i fenomeni folklorici sarebbero “sopravvivenze”: resti pietrificati, veri e propri fossili di epoche precedenti, emergenze di un passato le cui caratteristiche noi possiamo ritrovare nelle attuali società di interesse etnologico.

Il Novecento

Nel corso del '900 gli studi di folklore si intensificano, distaccandosi nettamente da quelli di antropologia ed etnologia extraeuropea. Mentre questi ultimi puntano sulla metodologia dell'osservazione partecipante e sulla elaborazione di teorie di carattere sociologico, i primi si basano su approcci filologici e classificatori e sulla raccolta di repertori di tratti culturali, sia “materiali” (strumenti di lavoro, oggetti della cultura domestica) che “immateriali” (fiabe, canti, riti, credenze).

Autori della prima metà del '900

A. Van Gennep, autore di ampi repertori del folklore francese nei quali risaltava la centralità dei riti di passaggio, vale a dire dei momenti cerimoniali che segnano la transizione tra fasi diverse del ciclo della vita o fra diversi status sociali.

V. J. Propp, linguista e filologo russo famoso per i suoi studi sulle fiabe popolari, in particolare per averne introdotto la modalità di analisi “morfologica”: metodo basato sul riconoscimento di un ridotto numero di unità narrative (note appunto come le “funzioni” di Propp) che si combinano generando un numero potenzialmente infinito di storie.



Usi politici
del folklore

Nazionalismo
ottocentesco

Totalitarismi
europei

Ripartiamo dall'italia dell'800 Niccolò Tommaseo

In Italia l'impulso romantico arriva con qualche ritardo. Gli intellettuali italiani, che tanto hanno investito sull'eredità romantica e sul programma neoclassico, sono meno interessati al *frisson* romantico. L'atto di nascita di un campo autonomo della cultura popolare è forse rappresentato dalla *Gita nel Pistoiese*, un testo pubblicato su *Antologia* nel 1832, in cui il filologo **Niccolò Tommaseo** narra del suo incontro con Beatrice di Pian degli Ontani, la "poetessa pastora":

«Feci venire di Pian degli Ontani una Beatrice, moglie d'un pastore, donna di circa trent'anni che non sa leggere e che improvvisa ottave con facilità, senza sgarar verso quasi mai: con un volger d'occhi ispirato, quale non l'aveva di certo madama De Sade [...] Donna sempre mirabile; meno però, quando si pensa che il verseggiare è quasi istinto ne' tagliatori e ne' carbonai di que' monti»

(N. Tommaseo, *Gita nel Pistoiese*, in «Antologia. Giornale di Scienze, lettere ed arti», n. 22 del II decennio, ottobre 1832, pp. 13-33, p. 26)

*La montagna
l'è stata a
noi maestra,
la natura ci
venne a
nutricare*



Improvvisazione in ottava rima

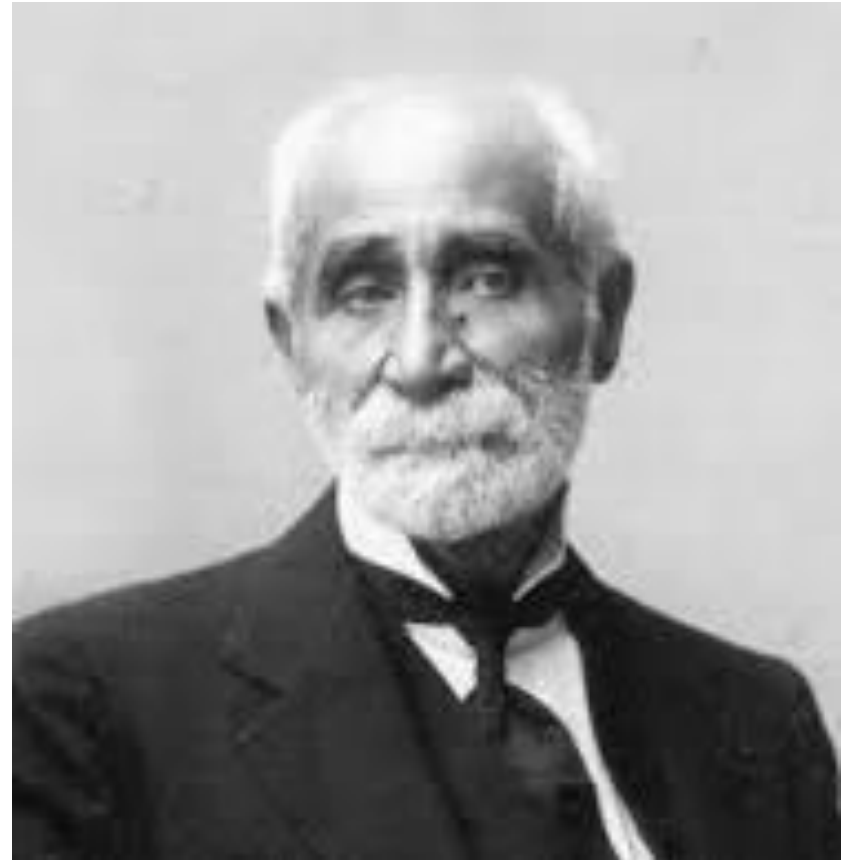


L'Ottocento fra Romanticismo e Positivismo

- Lo spirito romantico alimenterà per tutto l'Ottocento un robusto filone di studi sul canto popolare, con autori quali Giuseppe Tigri, Ermolao Rubieri, Alessandro D'Ancona, Costantino Nigra – anche se nella seconda metà del secolo lo slancio emancipativo risorgimentale si rovescia talvolta in una contemplazione nostalgica del mondo contadino di segno decisamente conservatore.
- Negli ultimi decenni del XIX secolo questi studi assumono un più solido impianto positivistico e filologico. Inoltre, l'influenza del concetto antropologico di cultura e dell'interesse etnografico per gli artefatti materiali aprono filoni di studio su aspetti non specificamente letterari della cultura popolare: usi e costumi, credenze e superstizioni, oggetti della casa e del lavoro, feste e spettacoli, riti magici e religiosi si pongono al centro di una sempre più ampia letteratura documentaria, non più soltanto condotta da filologi.
- A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo, 1973, p. 146 sgg.

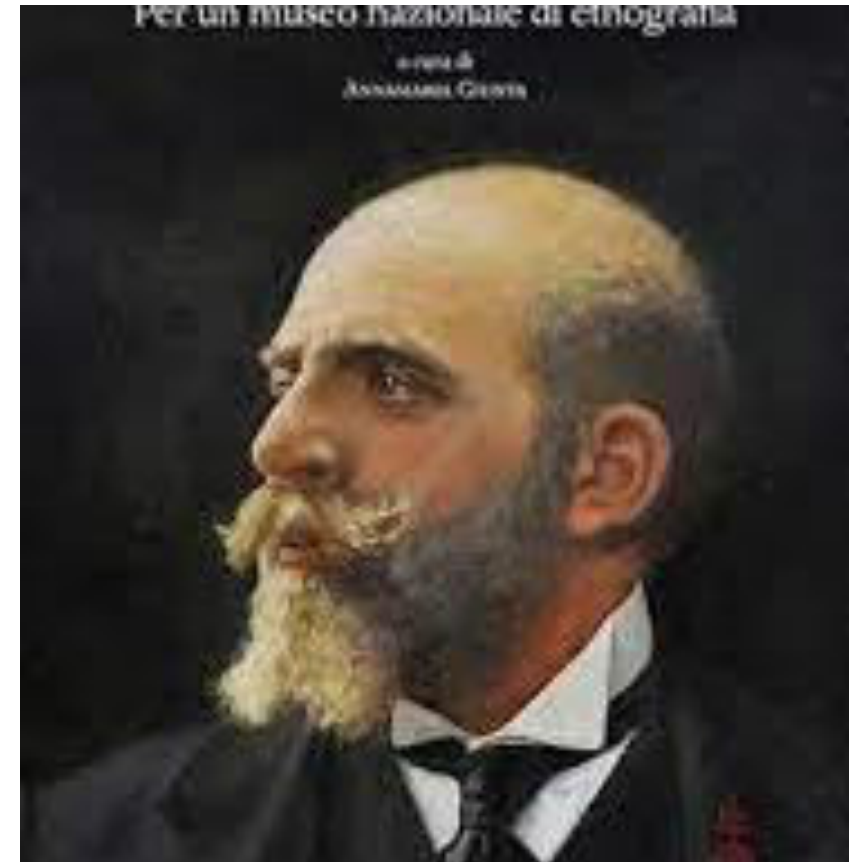
Pitrè

A cavallo fra i due secoli, si sviluppano in particolare due scuole, quella siciliana e quella fiorentina. Per la prima, il personaggio più rappresentativo è certamente il medico palermitano **Giuseppe Pitrè**, che in decenni di indefessa attività documentaria produce una enciclopedia *Bibliografia delle tradizioni popolari siciliane*, in 25 volumi, e per primo introduce nell'Università un insegnamento che trae il “popolo” a proprio oggetto, denominandolo “demopsicologia”.



Loria

La scuola fiorentina discende dagli insegnamenti di **Paolo Mantegazza**, che fin dal 1871 aveva fondato una Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, centrata su un nucleo di studi naturalistici ma largamente interessata anche all'etnografia e al folklore. Queste dimensioni sono sviluppate in particolare da Lamberto Loria, eclettica figura di viaggiatore e intellettuale che dopo lunghe missioni in Asia, Nuova Guinea ed Eritrea si dedicò alla diversità interna delle regioni italiane.



«Itala gente dalle molte vite»

«Mi trovavo dunque a Circello del Sannio [...] quando, in me, che guardavo dapprima con indifferenza e poi con attenzione sempre crescente la vita caratteristica di quella popolazione sannita sorse spontanea la domanda: perché andiamo tanto lontano a studiare gli usi e i costumi dei popoli, se ancora non conosciamo quelli dei nostri connazionali uniti politicamente sotto un solo governo; ma con nel sangue, fuse o semplicemente mescolate, mille eredità divergenti?»

- L. Loria, *Del modo di promuovere gli studi di Etnografia italiana*, in «Rassegna Contemporanea», X, 7, pp. 3-13, cit. in E. Alliegro, *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, SEID, Firenze, 2011, p. 132;
- V. anche Sandra Puccini, *Itala gente dalle molte vite*, Roma, Meltemi, 2005

La mostra di Etnografia (1911)

- Nel 1911, per il cinquantennale dell'unità d'Italia, si tenne a Roma una ambiziosa Esposizione Universale. Tra le principali iniziative, vi fu una Mostra Etnografica delle Regioni, organizzata da Lamberto Loria, che aveva aperto pochi anni prima (1908) a Firenze il primo museo etnografico italiano. La mostra era volta a rappresentare « il documento vivo della spontanea vita popolare, negli usi, abitudini, fogge, negli utensili e negli strumenti del lavoro [...] Nessun paese può, quanto il nostro, offrire tante varietà e così tenace persistenza di tradizioni locali, tradizioni manifestatesi con bellezza di colori, di poesia e anche di musica».
- Mentre si celebrava l'unità politica, la Mostra intendeva ricordare le caleidoscopiche differenze culturali ancora presenti nel paese: assumendole tuttavia non come limite ma come ricchezza o come diremmo oggi “bene culturale”, accanto ai più prestigiosi beni archeologici e storico-artistici. Rassegna Illustrata dell'esposizione, 6/2010, p. xii; cit. in S. Puccini, *Itala gente dalle molte vite*, Roma, Meltemi, 2005, pp. 16-7

Croce contro le pseudoscienze

La Prima Guerra Mondiale interrompe bruscamente questa stagione creativa. Negli anni Venti e Trenta, poi, due fattori di diverso ordine interverranno a bloccare lo sviluppo di forme moderne di etnografia e antropologia. Il primo fattore è l'influenza culturale dello storicismo idealistico di **Benedetto Croce**. Implacabile critico del positivismo, Croce diffida di ogni pretesa "naturalistica" nella conoscenza dei fenomeni umani e sociali: vale a dire, di ogni studio che intenda applicare i metodi delle scienze naturali a un ambito che si presta invece esclusivamente a una intelligenza storica. Colpevoli di questo equivoco sono soprattutto le scienze sociali, che Croce svaluta come pseudo-scienze, forme di sapere prive di autonomia epistemologica. Sociologia e antropologia sono dunque messe da parte; ma anche folklore ed etnografia appaiono al più come discipline meramente documentarie, ancillari rispetto alla storia e di basso profilo teorico.

La fascistizzazione del folklore

- Il secondo fattore che contribuisce allo stallo della ricerca antropologica nel periodo fra le due guerre è l'affermazione del fascismo. Le politiche autarchiche del regime isolano la cultura italiana dai più vivaci contesti internazionali.
- D'altra parte il fascismo, analogamente a quanto accade in Germania con le politiche culturali naziste, è interessato ad appropriarsi del folklore sul piano ideologico. La valorizzazione della tradizione regionale è un punto di forza delle politiche fasciste di educazione di massa e costruzione del consenso. Ciò significa da un lato ripresa o invenzione di feste tradizionali, come ad esempio le Feste dell'Uva in occasione della vendemmia, intese come riti partecipativi di massa; dall'altro, lo sviluppo di una ideologia ruralista e conservatrice, volta ad esaltare i valori chiave del regime come il nazionalismo, la devozione cattolica, la concezione della donna come madre e casalinga. Questa politica fu svolta da una apposita istituzione, l'OND (Opera Nazionale Dopolavoro), che stabilì stretti legami con il campo degli studi e della ricerca folklorica.
- (S. Cavazza, *Piccole patrie*, Il Mulino, 1997)



«Popolaresca»

- Alcuni dei principali studiosi del periodo, come **Raffaele Corso** e **Giuseppe Cocchiara**, aderirono esplicitamente al fascismo, giungendo persino alla fine degli anni '30 a sostenerne l'ideologia razzista e a giustificare con argomenti "antropologici" le sue pretese coloniali.
- Altri, come **Paolo Toschi**, videro nell'attenzione delle istituzioni una possibilità di consolidamento della disciplina, che poteva essere sfruttata pur mantenendo autonomia scientifica. Speranza, quest'ultima, che doveva dimostrarsi illusoria. Di fatto, la folkloristica italiana fu quasi interamente inglobata nell'apparato ideologico del regime (fino ad accettare di cambiare la propria stessa denominazione in "**popolaresca**", evitando per ragioni di autarchia l'uso del termine sassone "folklore"). Fu costituito un Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari (CNIAP), nel quale il ruolo degli studiosi era decisamente subalterno a quello dei politici.



Lares

La rivista *Lares*, fondata da Loria nel 1912 e interrotta con la Grande Guerra, riprese le pubblicazioni nel 1930 divenendo strumento di questa visione pesantemente ideologizzata del folklore: fino a impegnarsi nel sostegno alle politiche della razza (anche attraverso un gemellaggio con la tedesca *Zeitschrift für Volkskunde*, nel 1939).

«Si vedono rispecchiati nella millenaria tradizione del nostro popolo i caratteri genuini inconfondibili della razza italiana. Lo studio delle tradizioni popolari si potenzia quindi in un rinnovato interesse e plasma, oltre tutto, il suo vero valore sotto l'aspetto politico e sociale».

In queste righe scritte dal direttore Paolo Toschi su *Lares* nel 1938 si manifesta, in modo che difficilmente potrebbe essere più esplicito, la metamorfosi fascista del folklore – e, al tempo stesso, l'esaurimento dell'impresa scientifica che la Mostra e il Congresso del 1911 avevano fatto sperare.

Il declino degli studi italiani fra le due guerre

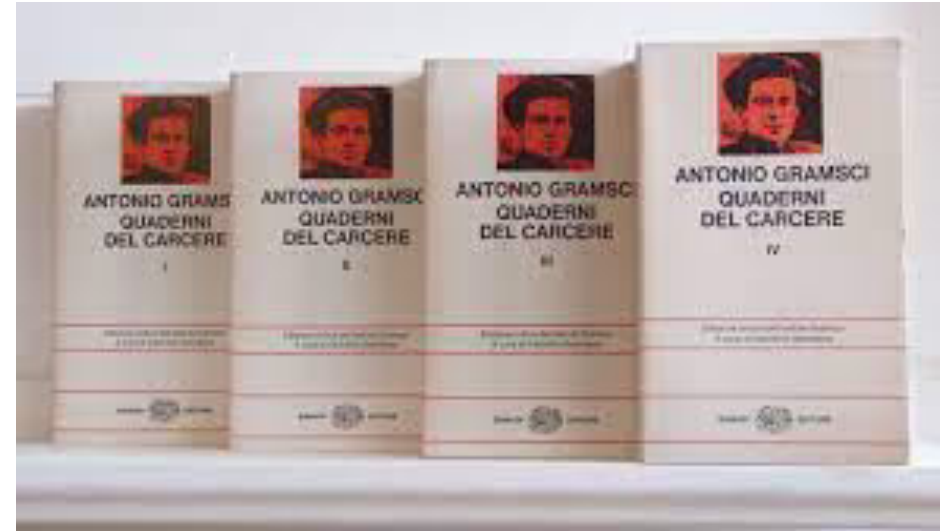
- Politiche autarchiche del fascismo
- Idealismo crociano avverso alle scienze umane

Nel fascismo italiano le politiche del Ministero della Cultura Popolare hanno fatto largo uso del folklore nella creazione di mitologie italiche e nell'organizzazione di manifestazioni di massa. Per la verità, si dovrebbe parlare in questi casi più propriamente di folklorismo, dal momento che si tratta di celebrazioni, feste e tradizioni inventate e imposte dall'alto sulla base di un generico immaginario popolareggiante – è il caso, ad esempio, delle feste della mietitura organizzate dal fascismo nel quadro della “battaglia del grano”.

Il secondo dopoguerra

Folklore come testimonianza delle condizioni di oppressione delle classi subalterne

Gramsci aveva definito il folklore come “«concezione del mondo e della vita», implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch’essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo «ufficiali»...che si sono succedute nello sviluppo storico” (Quaderno 27,, vol. III, p. 2311).



Ancora Gramsci

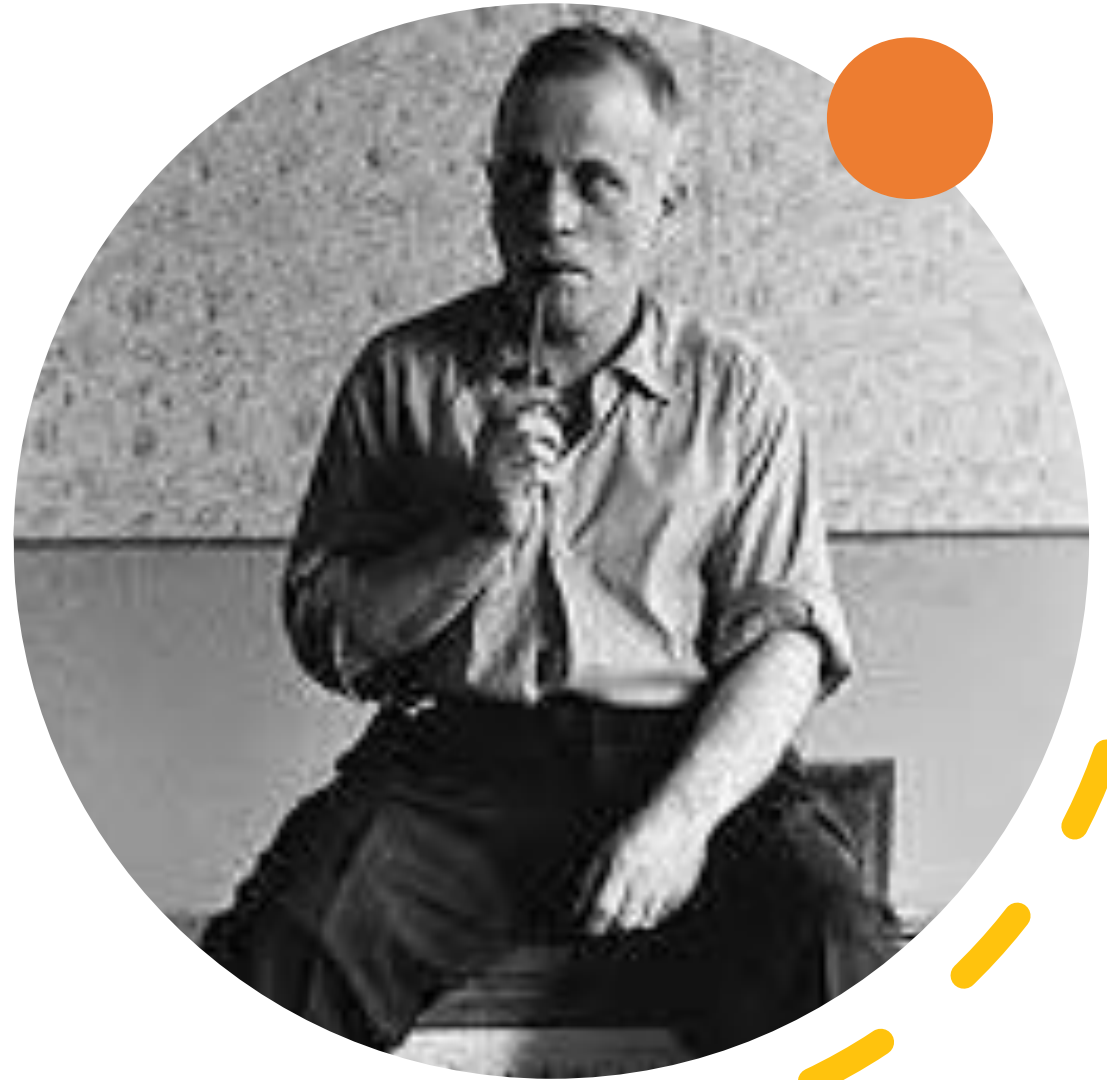
Folklore come “agglomerato indigesto di frammenti di tutte le concezioni del mondo e della vita che si sono succedute nella storia, della maggior parte delle quali, anzi, solo nel folklore si trovano i superstiti documenti mutili e contaminati” (Q27, ibid, p. 2312).

Tuttavia, non soltanto deposito inerte di disorganiche sopravvivenze, ma anche in grado di esprimere “una serie di innovazioni, spesso creative e progressiste, determinate spontaneamente da forme e condizioni di vita in processo di sviluppo e che sono in contraddizione, o semplicemente diverse, dalla morale degli strati dirigenti” (ibid., p. 2313).

Ernesto De Martino

(1908-1965)

- *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Laterza, Bari, 1941; n. ed. con introduzione e cura di Stefano De Matteis, Argo, Lecce, 1996
- *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, [Einaudi](#), Torino, 1948; n. ed. [Boringhieri](#), Torino, 1973 (con introduzione di [Cesare Cases](#) e in appendice testi di [Benedetto Croce](#), [Enzo Paci](#), [Raffaele Pettazzoni](#) e [Mircea Eliade](#))
- *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Einaudi, Torino, 1958; n. ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2000 (con introduzione di Clara Gallini)
- *Sud e magia*, [Feltrinelli](#), Milano, 1959; n. ed. 2002 (con introduzione di [Umberto Galimberti](#))
- *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano, 1961
- *Furore, simbolo, valore*, Il Saggiatore, Milano, 1962; poi Feltrinelli, Milano, 1980 (con introduzione di Luigi M. Lombardi Satriani) e ivi 2002 (con introduzione di Marcello Massenzio)
- *Magia e civiltà*, [Garzanti](#), Milano, 1962
- *Mondo popolare e magia in Lucania*, a cura e con prefazione di Rocco Brienza, Basilicata, Roma-Matera, 1975
- *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini, Einaudi, Torino, 1977; n. ed. 2002 (con introduzione di Clara Gallini e Marcello Massenzio)





Il mondo magico (1948)

Temi del Mondo magico

Critica al naturalismo

La crisi della presenza

Il riscatto mitico-rituale

Lo sciamano come Cristo Magico

La presenza come formazione storica (introduzione di Cesare Cases, 1973)

Il problema della realtà dei poteri magici

Quando si pone il problema della realtà dei poteri magici, si è tentati di presupporre per ovvio che cosa si debba intendere per realtà, quasi si trattasse di un concetto tranquillamente posseduto dalla mente, al riparo da ogni aporia, e che il ricercatore debba "applicare" o meno come predicato al soggetto del giudizio da formulare (de Martino 1948: 22).


il problema della realtà dei poteri magici non ha per oggetto soltanto la qualità di tali poteri, ma anche il nostro stesso concetto di realtà, e che l'indagine coinvolge non soltanto il soggetto del giudizio (i poteri magici), ma anche la stessa categoria giudicante (il concetto di realtà) (Ibid.)

Le zucche del missionario Grubb

Il missionario Grubb, mentre si trova tra gli indigeni lingua del Paraguay, viene accusato da uno di loro di aver rubato le zucche dal suo giardino. La base dell'accusa è un sogno, in cui l'indigeno ha visto Grubb rubare le zucche: e a nulla valgono le proteste del missionario, che cerca di convincere l'indigeno della propria innocenza. Commenta de Martino:

« Ecco, si dirà, un evento chiaramente "irreale": l'indigeno è un visionario, e Grubb non ha assolutamente rubato nulla. Eppure le cose, per strano che possa sembrare, non stanno proprio così. Senza dubbio rispetto al rapporto presenza-mondo quale si è determinato nella nostra civiltà, il missionario Grubb è innocente; ma [...] in un'epoca storica in cui la presenza non si è ancora nettamente decisa nel senso della veglia, in una civiltà in cui la presenza e il mondo che si fa presente si estendono nel senso della coscienza onirica, e il reale culturalmente significativo include anche ciò che è vissuto da questa coscienza, in un'epoca storica o in una civiltà siffatta può anche accadere che il missionario Grubb viva nell'esperienza di sogno degli indigeni una esistenza di cui non sa proprio nulla, e compia degli atti che non riconosce come propri» (de Martino 1948: 163).

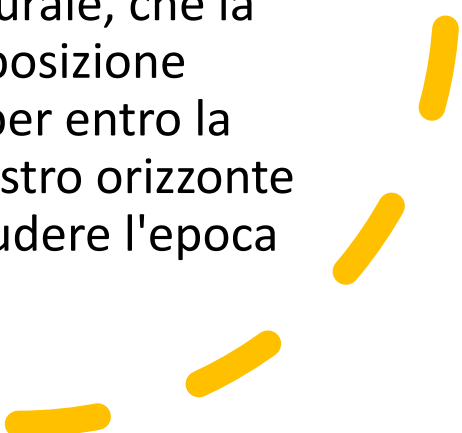


A large orange circle on the left side of the slide, containing the text «allargare il nostro orizzonte storiografico» in white.

«allargare il
nostro
orizzonte
storiografico»

Asserire in modo assoluto che il missionario Grubb non ha rubato le zucche implica "una sorta di trasfigurazione metafisica", poiché "naturalizza" la presenza stessa di Grubb e il suo senso della realtà, vale a dire elementi che si determinano all'interno di un ordine culturale e storico. In realtà, afferma de Martino,

«vi sono due Grubb: quello inserito nella storicità della nostra cultura, e che non può, ovviamente, compiere atti nel sogno di un altro; e quello ricompreso nei rapporti magici della civiltà di cui è ospite, e che può anche rubare le zucche a sua insaputa, nel sogno "reale" di un indigeno. Un terzo Grubb, un Grubb "in sé", assolutamente vero e paradigmatico, non esiste se non nell'angustia della considerazione polemica, cioè in una sorta di concrezione metafisica, alimentata da boria culturale, che la ragione storica è chiamata a disciogliere. La proposizione "'Grubb non ha rubato le zucche" è valida solo per entro la nostra civiltà [...], ma non può sostenersi se il nostro orizzonte storiografico si allarga ulteriormente, sino a includere l'epoca magica» (Ibid.: 164)

A series of yellow brushstroke-like lines in the bottom right corner of the slide.

L'approccio alle «plebi rustiche del Mezzogiorno»

De Martino comincia a occuparsi di cultura popolare negli anni successivi, influenzato da Gramsci e dal marxismo ma soprattutto dalle esperienze di ricerca e di attivismo politico che compie nel Mezzogiorno d'Italia. Frequenta aree rurali della Lucania e della Puglia come dirigente dei partiti socialista prima e comunista poi, e sviluppa un forte interesse per la cosiddetta "questione meridionale" – considerandola nei suoi aspetti culturali oltre che in quelli strettamente economici. Il "sottosviluppo" del Sud restava in quegli anni un inconcepibile scandalo per un paese risolutamente avviato a intraprendere la strada della modernizzazione. Era un problema difficilmente gestibile anche dai partiti della sinistra, che puntavano sulla classe operaia delle grandi città del Nord come soggetto dinamico e trasformatore, ed avevano difficoltà a confrontarsi con masse di contadini analfabeti, isolati dal punto di vista comunicativo e immersi in una *Weltanschauung* magico-religiosa.



CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI



Carlo Levi – la
«primitivizzazione» del
Sud e la questione
meridionale

Da Carlo Levi

Le case dei contadini sono tutte uguali, fatte di una sola stanza che serve da cucina, da camera da letto e quasi sempre anche da stalla per le bestie piccole, quando non c'è per quest'uso, vicino alla casa, un casotto che si chiama in dialetto, con parola greca, il *catoico*. Da una parte c'è il camino, su cui si fa da mangiare con pochi stecchi portati ogni giorno dai campi: i muri e il soffitto sono scuri pel fumo. La luce viene dalla porta. La stanza è quasi interamente riempita dall'enorme letto, assai più grande di un comune letto matrimoniale: nel letto deve dormire tutta la famiglia, il padre, la madre, e tutti i figliuoli. I bimbi più piccini, finché prendono il latte, cioè fino ai tre o quattro anni, sono invece tenuti in piccole culle o cestelli di vimini, appesi al soffitto con delle corde, e penzolanti poco più in alto del letto. La madre per allattarli non deve scendere, ma sporge il braccio e se li porta al seno; poi li rimette nella culla, che con un solo colpo della mano fa dondolare a lungo come un pendolo, finché essi abbiano cessato di piangere.

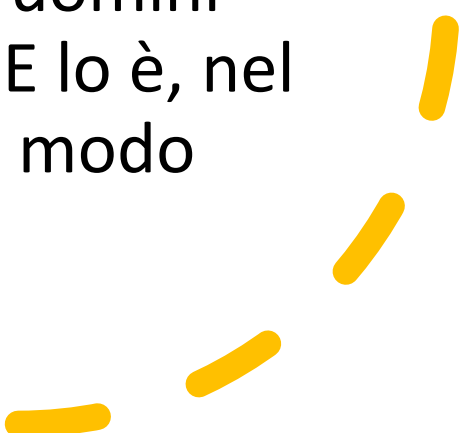
La Madonna Nera di Viggiano e il Presidente Roosevelt

Sotto il letto stanno gli animali: lo spazio è così diviso in tre strati: per terra le bestie, sul letto gli uomini, e nell'aria i lattanti. Io mi curavo sul letto, quando dovevo ascoltare un malato, o fare una iniezione a una donna che batteva i denti per la febbre e fumava per la malaria; col capo toccavo le culle appese, e tra le gambe mi passavano improvvisi i maiali o le galline spaventate. Ma quello che ogni volta mi colpiva (ed ero stato ormai nella maggior parte delle case) erano gli sguardi fissi su di me, dal muro sopra il letto, dei due inseparabili numi tutelari. Da un lato c'era la faccia nera ed aggrondata e gli occhi larghi e disumani della Madonna di Viggiano: dall'altra, a riscontro, gli occhietti vispi dietro gli occhiali lucidi e la gran chiostra dei denti aperti nella risata cordiale del Presidente Roosevelt, in una stampa colorata. Non ho mai visto, in nessuna casa, altre immagini: né il Re, né il Duce, né tanto meno Garibaldi, o qualche altro grand'uomo nostrano, e neppure nessuno dei santi, che pure avrebbero avuto qualche buona ragione per esserci: ma Roosevelt e la Madonna di Viggiano non mancavano mai. A vederli, uno di fronte all'altra, in quelle stampe popolari, parevano le due facce del potere che si è spartito l'universo: ma le parti erano giustamente invertite: la Madonna era qui, la feroce, spietata, oscura dea arcaica della terra, la signora saturniana di questo mondo: il Presidente, una specie di Zeus, di Dio benevolo e sorridente, il padrone dell'altro mondo. A volte, una terza immagine formava, con quelle due, una sorta di trinità: un dollaro di carta, l'ultimo di quelli portati di laggiù, o arrivato in una lettera del marito o di un parente, stava attaccato al muro con una puntina sotto alla Madonna e al Presidente o tra l'uno e l'altro, come uno Spirito Santo, o un ambasciatore del cielo nel regno dei morti.



Uomini senza Stato

Per la gente di Lucania [...] l'altro mondo è l'America. Anche l'America ha, per i contadini, una doppia natura. E' una terra dove si va a lavorare, dove si suda e si fatica, dove il poco denaro è risparmiato con mille stenti e privazioni, dove qualche volta si muore, e nessuno più ci ricorda; ma nello stesso tempo, e senza contraddizione, è il paradiso, la terra promessa del Regno. Non Roma o Napoli, ma New York sarebbe la vera capitale dei contadini di Lucania, se mai questi uomini senza stato potessero averne una. E lo è, nel solo modo possibile per loro, in un modo mitologico.



La dimensione culturale della questione meridionale

In Levi la piccola società del paese è rappresentata come fuori dalla storia, sospesa in una dimensione di miseria, immobilità e fatalismo e in una “mentalità primitiva” in cui la realtà si confonde inestricabilmente con le rappresentazioni magico-religiose. La primitivizzazione dei contadini del Sud fu assai criticata dalla sinistra marxista, perché l’insistenza su questioni di “mentalità” rischiava di nascondere le condizioni storiche e materiali dell’arretratezza e dell’oppressione. Critiche condivise da De Martino, che tuttavia era interessato ad evidenziare la dimensione culturale della “questione meridionale” contro un troppo schematico determinismo economico. Il che apriva la possibilità di studiare la cultura, il folklore e la religione delle “plebi rustiche del Mezzogiorno” non come una collezione di tratti arcaici e pittoreschi, bensì come aspetti centrali della loro condizione storica e sociale.

(Per una ricostruzione di questo dibattito si veda P. Clemente, M.L. Meoni, M. Squillacciotti, *Il dibattito sul folklore in Italia*, Milano, Edizioni di Cultura Popolare, 1980)



Il folklore progressivo

In alcuni scritti, De Martino apre alla possibilità di un uso progressivo del folklore. Nelle sue attività sia politiche che di ricerca si imbatte spesso in canti popolari e altre forme dell'espressione orale che sono creativamente modificati per esprimere contenuti di protesta e di supporto alle lotte contadine. Un folklore apparentemente immobile e fossilizzato dimostrava qui vitalità, capacità di dar voce a quella che i marxisti chiamavano allora "coscienza di classe". Nel "folklore progressivo" De Martino vedeva la soluzione al dilemma posto da Gramsci – se e in che modo le classi subalterne possono usare una propria distintiva e oppositiva cultura nella lotta per la liberazione. Fra l'altro, questa convinzione lo portava a valorizzare esperienze di confine tra cultura alta e popolare, come quella di Rocco Scotellaro, il poeta-contadino lucano che rappresenta un'altra figura-chiave del meridionalismo postbellico, e la cui opera *Contadini del Sud* costituisce un pionieristico esempio di uso delle storie di vita nell'analisi sociale.

(E. De Martino, "Intorno a una storia del mondo popolare subalterno", *Società*, V (3), 1949, pp. 411-35; Id., "Note lucane", *Società*, VI, (4), pp. 650-67.

Rocco Scotellaro, *Contadini del Sud*, Bari, Laterza, 1954

Risposta a Zavattini, 1952

- È da qualche tempo che sto organizzando in Lucania spedizioni scientifiche per lo studio della vita dei contadini lucani e del loro mondo culturale [...]. Abbiamo il nostro programma, i nostri itinerari, i nostri questionari. Incideremo i canti popolari e sorprenderemo nell'obiettivo fotografico ambienti, situazioni e persone [...]. E di ritorno in città comunicheremo a tutti ciò che abbiamo visto e ascoltato: in una serie di conferenze sceneggiate, di articoli per quotidiani e periodici, in opuscoli a carattere divulgativo e in un'opera a carattere scientifico renderemo pubblico questo dimenticato regno degli stracci, faremo conoscere a tutti le storie che si consumano senza orizzonte di memoria storica nel segreto dei focolari domestici [...]. Io penso che intorno a queste spedizioni organizzate dovrebbero raccogliersi gli intellettuali italiani, a qualunque categoria, essi appartengono, narratori, pittori, soggettisti, registi, folcloristi, storici, medici, maestri ecc. Il nuovo realismo, il nuovo umanesimo, manca, per quel che mi sembra, di questa esperienza in profondità, e spedizioni di questo genere costituiscono un'occasione unica per formarsela, e per colmare quella distanza tra popolo e intellettuali che Gramsci segnalava come uno dei caratteri salienti della nostra cultura nazionale.



- <https://www.youtube.com/watch?v=sA9nNrfqog0>
- Documentario di Gianfranco Mingozzi e Annabella Rossi, anni '70

Note lucane, 1950

- “mi pregavano di dire, di raccontare, di rendere pubblica la storia dei loro patimenti...Dite, raccontate...Essi vogliono entrare nella storia...anche nel senso che...le loro storie personali cessino di consumarsi privatamente...siano notificate al mondo, acquistino carattere pubblico...e formino così tradizione e storia”(De Martino ...)



Da *Etnologia e vita nazionale*, 1953

«Io entravo nelle case dei contadini pugliesi come un 'compagno', come un cercatore di uomini e di umane dimenticate storie, che al tempo stesso spia e controlla la sua propria umanità, e che vuol rendersi partecipe, insieme agli uomini incontrati, della fondazione di un mondo migliore, in cui migliori saremmo diventati tutti, io che cercavo e loro che ritrovavo.»


Torniamo a De
Martino...






Le 3 monografie meridionaliste

In queste opere di grande respiro, il mondo magico-religioso dei contadini poveri appare come tutt'altro che irrazionale o residuale: De Martino ne mostra in modo assai convincente la natura di dispositivo di radicamento esistenziale e di protezione della "presenza" in un mondo dominato dall'incombere quotidiano della miseria e dell'oppressione. Non manca inoltre di porre in costante relazione le pratiche popolari e subalterne con lo sviluppo storico del discorso egemonico. I due livelli ridefiniscono costantemente l'uno rispetto all'altro i propri confini: tanto che la persistente vivacità dell'elemento magico e del paganesimo sincretico, evidente ad esempio nel culto miracolistico dei santi o della Vergine, può esser letto come una forma di *resistenza* alla forza di penetrazione della cultura dominante (sia quella della Chiesa che quella dello Stato secolare moderno).

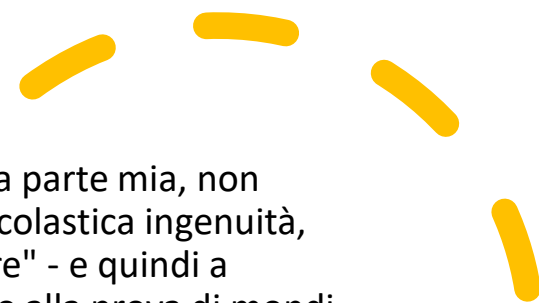


An abstract composition of various geometric shapes. In the top left, a green-outlined triangle points right. To its right is a solid blue circle. Below the triangle is a blue-outlined circle. In the center is a large orange semi-circle. To the right of the semi-circle is a vertical yellow dashed line. In the bottom left is a large solid orange circle. Above it are three short yellow curved dashes. In the bottom right is a green-outlined square.

- Ne emerge quindi una valorizzazione di quanto alla folkloristica positivista appariva come pura sopravvivenza di superstizioni e pregiudizi arcaici. La religione e la magia popolare sono razionali e persino efficaci: svolgono bene il lavoro della cultura, che è quello di tener radicati gli esseri umani nel mondo. Lo fanno, per De Martino, attraverso un meccanismo di “destorificazione”. In una quotidianità dominata dalla minaccia del negativo, rito e mito aprono una dimensione metastorica che conferisce sicurezza, permettendo di “stare nella storia come se non ci si fosse”. D'altra parte, proprio in ciò consiste il limite storico della magia: essa protegge esistenzialmente le comunità subalterne mentre, al tempo stesso, le tiene confinate fuori dalla storia. Vale a dire, fuori dalla possibilità di risolvere i loro problemi nella dimensione della politica, attraverso un reale processo emancipativo. Per questo De Martino finisce per auspicare in ultima analisi la scomparsa e il superamento del proprio stesso oggetto di studio: la magia lucana o il tarantismo pugliese sono istituti di riscatto esistenziale che tengono tuttavia i ceti rurali intrappolati nelle condizioni reali della propria oppressione. Per De Martino, come peraltro per Gramsci, nella rivoluzione non c'è posto per la magia. L'emancipazione richiede la conquista, da parte delle classi subalterne, dell'alta cultura.



Morte e pianto rituale, 1958



«In Naturalismo e storicismo nell'etnologia fu da parte mia, non senza qualche tratto di giovanile baldanza e di scolastica ingenuità, formulato il programma di "continuare a pensare" - e quindi a svolgere - lo storicismo crociano sottoponendolo alla prova di mondi storici dalla cui diretta esperienza storiografica esso non era nato. Nel Mondo Magico il proposito fu addotto in medias res compiendo il tentativo di interpretare storicisticamente la magia delle cosiddette civiltà primitive, e il risultato più apprezzabile della ricerca fu la scoperta della crisi della presenza come rischio di non esserci nel mondo. Il presente lavoro sul pianto rituale antico, pur procedendo dalla stessa linea di sviluppo tracciata nei due precedenti, immette la ricerca in una direzione nuova, e non soltanto perché abbandona il terreno delle civiltà primitive e toglie ad oggetto di analisi storico-religiosa un determinato istituto del mondo antico, ma anche a motivo di alcune importanti correzioni e modifiche che sono state apportate alle tesi teoriche del Mondo magico».

Sud e magia, 1959



«Orizzonte metastorico»

La magia lucana «è un insieme di tecniche socializzate e tradizionalizzate rivolte a proteggere la presenza dalle crisi di "miseria psicologica" e a ridischiudere mediatamente [...] le potenze operative realisticamente orientate [...]

Piano realistico e piano magico della tecnica non entrano in contraddizione soggettiva fra di loro perché la magia non ha propriamente per oggetto, come la tecnica profana, la soppressione di questo o quel negativo, ma la protezione della presenza dai rischi della crisi esistenziale di fronte alle manifestazioni del negativo» (de Martino 1959: 71).



Piano magico vs. piano realistico: magia come psicoterapia

«*In apparenza*, la bassa magia cerimoniale lucana combatte sul piano immaginario le particolari manifestazioni del negativo che punteggiano l'esistenza: *in realtà* essa protegge la presenza individuale dal rischio di non potersi mantenere di fronte alle particolari manifestazioni del negativo (Ibid.: 21; corsivi aggiunti)».

De Martino implica che ogni cultura, se guarita dalla precarietà esistenziale, giungerebbe in modo "naturale" a riconoscere una assoluta ed oggettiva realtà - la "nostra" - e si adeguerebbe al nostro stesso concetto di un agire realisticamente orientato. Da qui la celebre chiusa di *Sud e magia*:

«Anche per le genti meridionali si tratta di abbandonare lo sterile abbraccio con i cadaveri della loro storia, e di dischiudersi a un destino eroico più alto e moderno [...] Nella misura in cui questo avverrà sarà ricacciato nei suoi confini il regno delle tenebre e delle ombre [...]. e impallidirà anche il fittizio lume della magia, col quale uomini incerti in una società insicura surrogano, per ragioni pratiche, l'autentica luce della ragione» (Ibid.: 139).



BIBLIOTECA
DI
SCIENZE
DELL'UOMO

LA TERRA
DEL
RIMORSO

ERNESTO
DE MARTINO



IL SAGGIATORE

La terra del rimorso,
1961

ERNESTO
DE MARTINO
FURORE
SIMBOLO
VALORE

IL SAGGIATORE



Furore simbolo valore,
1962

Ernesto De Martino

La fine del mondo

Contributo all'analisi delle apocalissi culturali

A cura di Clara Gallini

Introduzione di Clara Gallini e Marcello Massenzio



BIBLIOTECA EINAUDI

La fine del mondo. Contributo all'analisi delle
apocalissi culturali (1977)